

Azione prevista durante la visita di Veronica Lario a Ercolano

L'attentato dimostrativo della camorra sarebbe avvenuto durante la visita della moglie del leader del G7 agli scavi archeologici di Ercolano, previsto per il 10 luglio. Il boss della camorra Pietro Cozzolino parlò del piano quattro giorni prima che fosse attuato. Immediatamente venne dato l'allarme e vennero rafforzate le misure di sicurezza. La visita, poi, si svolse ugualmente. Quel giorno andarono ad Ercolano Miriam Bertolini (sotto anche Veronica Lario) moglie dell'allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi; Aline Christian, moglie del primo ministro canadese e Marie Delors, moglie del presidente della Commissione europea. Rimase in albergo la signora Eltsin, Naïna, mentre Hillary Clinton, all'ultimo momento disertò la visita e preferì andare insieme con la figlia e la madre agli scavi archeologici di Pompei. Un «orfanità» che fu letta come uno sgarbo nei confronti della signora Veronica. È probabile - anche se nessuno potrebbe mai ammetterlo ufficialmente - che il repentino cambio di programma non fosse altro che una misura supplementare di sicurezza ordinata alla moglie di Clinton dalle severissime guardie del corpo statunitensi.



Le armi della camorra trovate nel luglio del '94 vicino agli scavi di Ercolano; dovevano essere usate per azioni dimostrative in occasione del G7

Bombe sulle first lady del G7. Camorristi arrestati, volevano trattare sul 41/bis

ROMA. Un attentato dimostrativo per creare un clima di panico e terrore in tutta Italia, con l'obiettivo di lanciare una nuova offensiva per arrivare all'abolizione del famoso articolo 41 bis che costringe al carcere duro i boss delle famiglie criminali. Un attentato che doveva rappresentare uno stimolo verso tutti quegli «amici», di diverse collocazioni, che sembravano essere diventati troppo moderati nella richiesta di cancellare quella norma. Tutto sarebbe dovuto accadere a luglio, durante i giorni del G7 e, in particolare, durante la visita della «first-lady» agli scavi di Ercolano. Facile immaginare cosa sarebbe accaduto. L'attentato, però, è stato sventato all'ultimo momento, grazie alla collaborazione del boss della camorra Pietro Cozzolino, ora pentito.

Avevano organizzato un attentato dimostrativo che avrebbe dovuto seminare terrore al G7 di Napoli. Bombe a mano da lanciare durante la visita delle «first ladies» agli scavi da Ercolano. Il piano è fallito grazie al pentimento del boss della camorra Cozzolino. L'obiettivo «politico» era quello di lanciare un'offensiva per cancellare l'articolo 41 bis. Ieri sono state arrestate 17 persone. Emergono intrecci e alleanze tra poteri criminali e «poteri forti».

Un altro elemento particolarmente interessante. Prosegue il racconto di Pietro Cozzolino: «Sapevo (il signor X ndr) che io possedevo delle bombe a mano e dei kalashnikov e mi ha detto che volevano organizzare questo attentato per ordine dei (omissis). Mi ha detto che volevano fare un attentato dimostrativo, senza ammazzare persone. Cioè sarebbero state lanciate bombe a mano nella zona degli scavi di Ercolano e sparati diversi colpi con i mitra nella villa Campolieto. Stamatina io avrei dato l'ok, ma ho detto che per il momento non se ne parlava». Il giorno successivo, nelle campagne di San Sebastiano al Vesuvio, su indicazione del boss, vennero effettivamente ritrovate 12 bombe a mano, 2 mitra, 94 detonatori per esplosivo, 1 fucile a pompa, 6 caricatori per mitra e migliaia di munizioni. Tutto materiale di provenienza jugoslava. Roba pronta per essere utilizzata. Le dichiarazioni di Cozzolino si erano dimostrate molto attendibili. Come, del resto, sembra che siano molto attendibili e già in gran parte riscontrate le dichiarazioni rilasciate in questi mesi anche da Simone e Vincenzo Cozzolino e da Bruno Sabelli, altri esponenti di rilievo del clan camorristico.

gli, nonostante l'offensiva giudiziaria, la criminalità organizzata era ancora molto forte e poteva disporre di segreti ambasciatori in grado di battere con i mitri (o i vecchi) interlocutori. Questo, da un punto di vista politico, vuol dire che legami e intrecci tra criminalità e altri poteri non sono un ricordo del passato. C'è un nuovo fronte da definire con maggiore precisione. E bisognerà individuarlo presto, prima che si apra una nuova stagione di dominio incontrastato. Ma in alcuni casi basta solo avere il coraggio di non chiudere gli occhi, perché alcuni legami si possono facilmente intuire già oggi. C'è poi da ricordare - per meglio contestualizzare la vicenda raccontata da Cozzolino - che nei giorni che precedettero il G7 e il progetto di attentato, il dibattito politico sul 41 bis era molto arroventato. Da alcuni settori della ex maggioranza c'erano segnali sempre più chiari di «insolferenza» e richieste di abolizione o modifica. Tant'è che il 28 giugno il gruppo progressista diramò una nota per denunciare l'«approssimazione, la confusione e la incredibile leggerezza con le quali viene affrontato un delicatissimo problema. Insistiamo per diendere uno strumento utilissimo per combattere la criminalità mafiosa». Ieri i primi arresti di 17 gregari. Restano ancora gli «amici» e i mandanti.

GIANNI COPPINI

solo la Sicilia: i poteri sono «forti» anche altrove. **Trattare sul 41 bis** Ma come è emersa la vicenda? Occorre andare dietro con il tempo. A luglio. In quei giorni, si ricordava, c'era a Napoli il vertice dei G7 con la presenza, tra gli altri, di Bill Clinton e Boris Eltsin. La città era blindata; quasi maniacali le misure di sicurezza. Un attentato, seppur dimostrativo, avrebbe avuto un devastante effetto psicologico. E non solo. Qualcuno lo ha pensato. E ha ritenuto che fosse utile «ordinare» ai clan camorristici amici un'azione eclatante per far arrivare agli amici il messaggio sul 41 bis. Chi era il mandante? O meglio chi era il «datore» della richiesta? Il nome è coperto da un ommissis. Ma si può immaginare che si tratti di qualcuno che aveva i referenti negli ambienti giusti. Magari

un personaggio di «frontiera». Tutto era pronto per il 10, giorno della visita agli scavi di Ercolano. Il 6 luglio Pietro Cozzolino, esponente di spicco del clan camorrista che si occupava di armi e droga e aveva legami con le famiglie siciliane, chiese di parlare con giudici e carabinieri. Disse a verbale: «Voglio evitare che Ercolano diventi tristemente famosa in tutto il mondo perché, in occasione dell'arrivo dei capi del G7, verranno compiuti attentati». E ancora: «L'obiettivo è quello di creare tensione e confusione in tutta Italia per cercare di intervenire sull'applicazione dell'articolo 41 bis ed attenuare il regime carcerario. È stato (omissis) a parlarmi nel corso di una delle precedenti udienze davanti alla 4ª sezione del tribunale di Napoli». Cozzolino, dunque, che a luglio era già stato arrestato, era stato avvicinato da qualcuno durante un'udienza.

I referenti politici

Repiogliamo lo scenario: a lu-

Caltanissetta, 4 ordini di custodia Riina tra i mandanti, Asaro il killer

«Ecco gli assassini del giudice Ciccio Montalto»

Per l'omicidio del sostituto procuratore Giangiacomo Ciccio Montalto, avvenuto il 25 gennaio 1983, il gip di Caltanissetta ha firmato gli ordini di custodia cautelare per Salvatore Riina, Mariano Agate, Salvatore Messina, Mariano Asaro. Il magistrato sarebbe stato ucciso perché aveva emesso un mandato di cattura contro lo zio di Riina, Giacomo, e aveva chiesto il trasferimento a Firenze dove esisteva una colonia mafiosa.

RUGGERO FARKAS



■ CALTANISSETTA. Aveva svegliato come una sirena quella provincia mafiosa che sonnecchiava beata tra gli affari e gli scambi che avvenivano nei suoi sportelli bancari stracolmi di miliardi, aveva suonato il campanello d'allarme a chi si era arricchito con le truffe al Belice martoriato dal terremoto, o vendendo il vino fatto con acqua e zucchero, aveva aperto tante porte a cui prima nessun magistrato, nessun poliziotto o carabiniere, aveva bussato, scoprendo sindaci e amministratori corrotti, aveva messo insieme i tasselli per denunciare che la mafia a Trapani c'era e aveva firmato gli ordini di cattura con i nomi e i cognomi dei mafiosi. Con quattordici pallettoni calibro 38 e 7,65 quella sveglia è stata spenta il 25 gennaio 1983 poco prima che andasse a suonare da un'altra parte, a Firenze, nella terra che era diventata una nuova colonia mafiosa.

Spatola, Giacomo Filippello, Vincenzo Calcarà - l'uomo che confessò a Paolo Borsellino che era stato incaricato di ucciderlo - e Matteo Litrico. Al centro di controversi dibattiti sulla sua attendibilità, Rosario Spatola, confidente dei servizi segreti prima di pentirsi, da sempre accusa Mariano Asaro di essere un sicario della mafia trapanese, di aver partecipato alla strage di Capaci e a quella di Pizzolungo contro il giudice Carlo Palermo: lui scampò all'agguato ma morirono Barbara Asta e i suoi due gemellini. Anche questa volta dice: «Esecutore materiale dell'attentato fu, tra gli altri, Mariano Asaro. L'ho appreso dal Messina verso la fine del 1983... l'arma utilizzata per commettere l'omicidio del giudice fu data da Natale L'Ala». Il boss di Campobello di Mazara ucciso tre anni fa diede l'arma? Secondo Giacomo Filippello, la sua «cousin» di Dico la pentita: «Natale diede la pistola ad Asaro e qualche tempo dopo, quando chiese indietro l'arma, non gli fu restituita. Mi disse che non avrebbe potuto riavere la pistola perché aveva fatto danno e mi fece capire senza dirmelo espressamente che probabilmente era stata utilizzata per uccidere Ciccio Montalto».

Giangiacomo Ciccio Montalto sarebbe stato ucciso proprio per questo. Perché aveva suonato troppo. Dopo l'assoluzione del '92 dei boss Totò - scomparso - e Calogero Minore, e dei killer Ambrogio Farina e Natale Evola (questi ultimi hanno subito la sentenza mortale di un tribunale che non ammette appelli), la procura di Caltanissetta ha tirato le redini di un'altra indagine e il gip Gilda Loforti ha firmato gli ordini di custodia cautelare per Salvatore Riina, i boss trapanesi Mariano Agate e Salvatore Antonio Messina, e Mariano Asaro, che è l'unico latitante. Sarebbero loro gli assassini del giudice trapanese. I primi tre mandanti. Asaro esecutore con altri sicari che devono essere individuati. Ciccio Montalto aveva firmato un mandato di cattura per Giacomo Riina, zio di Totò, accusandolo di mafia. Aveva dato fastidio a Cosa nostra trapanese. E stava andando a dare fastidio alla colonia toscana della mafia dove proprio Giacomo Riina - condannato nel marzo scorso dal tribunale di Firenze a 15 anni di carcere per associazione mafiosa e traffico d'armi - aveva messo su il proprio regno imprenditoriale-mafioso. I magistrati hanno ascoltato le dichiarazioni di quattro pentiti: Rosario

La sua blindata ha violentemente urtato un guard-rail alle porte di Roma. In coma l'agente di scorta Violante ferito in un incidente stradale

ROMA. Il vicepresidente della Camera Luciano Violante è stato ferito ieri pomeriggio in un incidente stradale mentre rientrava a Roma da Firenze. Il parlamentare del Pds ha riportato la frattura di un braccio e diverse ferite al volto, mentre più gravi sono le condizioni di Giampiero Gamba, 27 anni, assistente capo della Polizia, che guidava la Croma blindata. Entrambi sono stati ricoverati all'ospedale romano di Villa San Pietro. L'incidente si è verificato all'altezza del chilometro 526,500 dell'autostrada A1, all'altezza del comune di Nazzano Romano. Quasi certamente a causa del fondo bagnato, l'autista ha perso il controllo della Croma che ha urtato ripetutamente il guard-rail prima di fermarsi. A bordo dell'auto, oltre all'assistente Gamba e all'on. Violante, Emanuelo Braghero, collaboratore del vicepresidente della Camera. È stato quest'ultimo a rendersi conto della gravità della situazione e ad aprire la portiera della blindata.

Il vicepresidente della Camera Luciano Violante è stato ferito in un incidente stradale. La sua macchina, una Croma blindata, ha ripetutamente urtato il guard-rail all'altezza di Nazzano Romano. Violante veniva da Firenze dove aveva partecipato ad un seminario organizzato dall'università. Gravi le condizioni del suo capo-scorta, l'assistente di polizia Giampiero Gamba. L'onorevole Violante ha riportato ferite al volto e la frattura di un braccio. Dopo pochi minuti sono arrivati i soccorsi avvisati dagli agenti della macchina di scorta che seguiva a pochi metri la Croma dell'esponente del Pds. I medici dell'ospedale «Villa San Pietro», diretti dal primario professor Brunetti, hanno diagnosticato all'on. Violante la frattura dell'omero destro. L'incidente ha destato viva preoccupazione nel mondo politico. Hanno fatto visita a Violante il capo della Polizia, Fernando Masoni, il sottosegretario agli Interni,



Luigi Rossi e il senatore Massimo Brutti, presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. «Si è trattato di un incidente abbastanza grave - ha dichiarato il segretario del Pds Massimo D'Alema - ma ho trovato Violante abbastanza in buone condizioni e anche per l'agente di scorta fortunatamente il quadro non è così grave come sembrava in un primo momento». Anche il presidente della Camera, Irene Pivetti, ha voluto accertarsi delle condizioni di salute di Violante. L'agente Giampiero Gamba, che nell'incidente ha riportato un trauma cranico, è stato sottoposto alla Tac. Al pronto soccorso il padre ha ricordato che Giampiero, che è da otto anni in polizia, è sempre stato convinto di svolgere questo lavoro. «Non avrebbe mai potuto fare un lavoro d'ufficio e oltre al lavoro in polizia, si palestra nel sindacato e anche in palestra dove pratica con successo le arti marziali e in particolare il kung-fu. Giampiero è stato

molto presto assegnato alle scorte dopo aver seguito vari corsi: ha per Violante da quand'era alla commissione Antimafia. Poi quando è diventato vicepresidente della Camera, l'onorevole lo ha voluto ancora con sé. Noi non sapevamo mai dove andava, su questo era riservatissimo. Anche ieri sera mi ha detto solo: domani mattina parto presto papà e non ritornerò a pranzo». «L'agente - ha detto il professor Carlo Garbarino, chirurgo del pronto soccorso dell'ospedale Villa San Pietro - si trova in stato comatoso, dalla Tac non sono risultate emorragie in corso, ma c'è un edema cerebrale da trauma». In serata l'agente è stato trasferito nel reparto di rianimazione. L'anestesista ha detto ai familiari che, nonostante il ferito sia in grado di respirare autonomamente, per misura precauzionale resterà intubato fino a quando non avrà ripreso completamente conoscenza.

Un uomo accusato di mafia «Sta male fategli uscire» L'istanza è respinta e muore in carcere

TERMINI IMERESE (Pa). Per due volte i suoi avvocati avevano chiesto di scarcerarlo. Aveva bisogno di cure e non poteva stare in cella. Nonostante le crisi epilettiche, gli improvvisi malori, i giudici hanno negato la libertà. Sabato notte Francesco Ciminello, 61 anni, proprietario di una ditta di autotrasporti, arrestato qualche mese fa insieme ad altri imprenditori per associazione mafiosa e riciclaggio, è morto. Intanto, dice il referto. Ieri lo hanno seppellito. La moglie e i quattro figli ritengono che sia vero: è morto per infarto. Ma per colpa, di chi non si è potuto curare? Presenteranno un esposto per sapere se vi siano state omissioni di soccorso, se sia stato dimenticato nella propria cella, se qualcuno è responsabile penalmente di questa morte. E i familiari denunciano anche di aver trovato il corpo dell'uo-

mo completamente nudo nella camera mortuaria e sporco. Ciminello era stato dapprima rinchiuso nel carcere di Taranto e solo da quindici giorni si trovava nel carcere di massima sicurezza di Termini Imerese: qui vengono rinchiusi i boss in trasferta processuale, i politici e gli imprenditori che finiscono per la prima volta in cella, ed una parte del carcere è riservata alle donne. La prima istanza di libertà era stata presentata subito dopo l'arresto. La seconda il 28 dicembre scorso dopo che le condizioni di salute dell'indagato si erano aggravate per un'atrofia cerebrale. Evidentemente i magistrati non credevano alle cartelle cliniche o ritenevano necessaria la permanenza dell'indagato in carcere invece che agli arresti ospedalieri.